

OpinioneCommenti

Quando il legislatore italiano, anche su forte sollecitazione degli organismi europei - Consiglio d'Europa e Unione Europea, in primis, ma con non poche pronunce favorevoli del Parlamento europeo di Strasburgo, quest'ultimo stimolato dall'azione costante e lungimirante di un grande federalista come il senatore Gaetano Arfe - decideva di ottemperare con cinquant'anni di ritardo al dettato costituzionale, approvando a maggioranza - con la strenua opposizione dei leghisti! - la legge nazionale di tutela delle minoranze linguistiche storiche - la n. 482 del 15.12.1999, non poteva certo immaginare taluni effetti perversi che si sarebbero determinate nella sua applicazione.

Senza voler assolutamente sottovalutare l'importanza per il nostro Paese di questa svolta radicale, a livello politico e sociale, che ha posto le basi di una nuova sensibilità nell'opinione pubblica, regionale e nazionale, del valore storico delle minoranze e segnando un significativo allargamento degli spazi di democrazia linguistica nel nostro Paese, vorrei qui segnalare il rischio di strumentalizzazione che delle minoranze e dello stesso quadro normativo scaturito dalla legislazione nazionale può stata attuata dalla Regione Calabria con i Pisr che stanno per partire nell'ambito del Por Calabria Fesr 2007/2013.

Al termine di un lungo e tormentato iter amministrativo già avviato dal Governo Lioero e giunto ora a destinazione col Governo Scopelliti, la Regione sta per varare un Pisr per le minoranze, riconoscendo finalmente la centralità culturale che le comunità calabresi di lingua albanese, greca e occitana rivestono nel contesto non solo regionale. A monte di questo importante riconoscimento culturale, che segue quello giuridico avvenuto con la legge regionale n. 15 del 2003, pur non esente di peccati e limiti ripetutamente denunciati quanto a incisività operativa per la farraginosità che la contraddistingue, sono però emerse nelle ultime settimane una serie di preoccupanti criticità, evidenziate nel serrato dibattito che si è aperto nelle ultime settimane a livello di opinione pubblica regionale, che con venature anche molto polemiche ha registrato la partecipazione di numerosi amministratori e autorevoli rappresentanti del mondo scientifico, politico e associativo, e non solo della comunità arbëreshë.

Ad accendere la miccia è stata l'inclusione indebita tra i beneficiari del Pisr Minoranze come minoranze greco-cianiche di alcune popolose comunità della provincia reggina che minoritarie non sono.

Nell'ambito dello stanziamento di oltre 14 milioni al Pisr Minoranze, già deliberato dalla Giunta Lioero nel febbraio 2010, si è arrivati col bando regionale dell'agosto 2011 della Giunta Scopelliti a licenziare il Qupi (Quadro unitario della progettazione integrata), dove si individuano correttamente a p. 53 le aree del territorio regionale con la effettiva consistenza delle popolazioni minoritarie interessate - ca. 46.000 arbëreshë, 11.000 greco-cianici e poco più di 1.000 occitani - ma si è arrivati poi a pp. 57-58 dello stesso documento a far ricorso ad una stramistria e acrobatica "conta" che stravolge completamente i dati storici delle minoranze linguistiche regionali, includendo altri 10 Comuni del reggino, dove si parla oggi calabrese, ma che ufficialmente sono stati dichiarati "greco-cianici".

In questo modo, oltre alla schizofrenia... demografica - i "greco-cianici" nello stesso Qupi ma in pagine diverse passano da 11.000 a 48.000! - si è arrivati ad inventare in maniera farsaiata i rapporti di peso demografico esistenti da secoli in Calabria tra le minoranze albanesi e greche, e tutto ciò per poter giustificare l'assegnazione di ca. 7 milioni - invece di 2 milioni - alla minoranza greco-cianica del Reggino, ridu-

Pisr minoranze, una proposta per uscire dal "pasticciaccio"

FRANCESCO ALTIMARI*

cedo a meno di 5 milioni e mezzo l'assegnazione di risorse comunitarie spettanti alle ben più cospicue comunità albanesi della Provincia di Cosenza.

Questo meccanismo di assegnazione di fondi formalmente alle minoranze ma di fatto ad alcune comunità reggine non aventi diritto, è scaturito dalla "tutela" garantita da una delibera provinciale di Reggio Calabria che ha fatto diventare "minoranze" anche aree provinciali di antica origine greco-cianica, ma dove non si parla oggi alcuna lingua minoritaria. E tutto ciò in virtù della benevola "benedizione" politica garantita a queste aree dal potere di turno e grazie anche ad una collaudata complicità sostanzialmente consociativa di amministratori bipartisan, che evidentemente è stata in grado di far diventare "minoranze" per grazia politica quelle che non lo erano di fatto per mancanza di requisiti linguistici.

Alla base di questa crescita esponenziale dei greci di Calabria ci sono alcune arbitrarie delibere prese nel 2005 dal Comune di Reggio Calabria (Sindaco Scopelliti con amministrazione di centro-destra) e nel 2006 dalla Provincia di Reggio Calabria (presidente Morabito con amministrazione di centrosinistra) che hanno finito per includere mezza provincia reggina, tra cui i Comuni di Melito Porto Salvo, Brancaleone, Montebello Jonico,

Motta San Giovanni, Bagaladi, San Lorenzo, Palizzi, Staiti e Samo, ma addirittura Reggio Calabria, tra i beneficiari della legge 482/1999 come minoranza di lingua e cultura greca!

Facendo riferimento a questi sconcertanti provvedimenti amministrativi, che non rispettano affatto i requisiti sostanziali richiesti dalla 482/1999, dal momento che autocertificano l'esistenza in vita di minoranze greche in territori dove la lingua greca si è estinta ormai da secoli, la Regione Calabria rischia di avallare un sistema truffaldino di distribuzione illegittima di risorse pubbliche anche a chi non ne ha diritto. Il discorso a questo punto travalica anche i Pisr per riguardare anche altri ambiti, come gli stessi parametri utili per il riconoscimento della autonomia scolastica, che viene garantita per legge alle scuole di aree montane e di minoranza linguistica con la soglia minima di 500 alunni - invece dei 1000 richiesti alle altre comunità non di minoranza.

Questi sono solo alcuni degli effetti perversi che crea lo scorretto provvedimento di inclusione tra le minoranze linguistiche storiche di ben 12 Comuni del Reggino, compreso il Comune capoluogo di Regione, che risultano essere "abusivi" tra le minoranze e che, non avendo i requisiti culturali e linguistici, a questo punto, con un dignitoso e coraggioso atto di resipi-

scienza e di ristabilimento della verità e della legalità, farebbero bene a dichiararsi "maggioritari", uscendo dalla delimitazione provinciale di area di minoranza linguistica storica. E ciò soprattutto per non penalizzare le minoranze linguistiche storiche riconosciute e per non danneggiare irreversibilmente gli stessi 5 Comuni greci della Bovesia (Bova, Bova Marina, Roghudi, Condofuri, Galliciano), che nella debolezza in cui si trovano, rischiano oggettivamente di essere le prime vittime di questa assurda operazione.

Questa soluzione o, in alternativa, quella forse di più immediata e realistica attuazione da me presentata nell'ultima seduta del Comitato regionale minoranze linguistiche a Catanzaro lo scorso 12 gennaio, e favorevolmente accolta dall'assessore regionale Mario Caligiuri e dagli altri membri del Coremil, compresi i rappresentanti della comunità greco-cianica, di emendare in tempi rapidissimi la legge regionale n. 15 del 2003, aggiungendovi un solo allegato indicante l'elenco dei Comuni oggettivamente minoritari, con popolazioni albanofone, grecofone e occitanofone nelle aree storiche di antico insediamento, così come richiesto dal regolamento attuativo della legge nazionale 482/1999, anche rivedendo le delibere provinciali precedenti con inclusioni di Comuni non in possesso di questi requisiti, po-

trebbe aiutare a superare questa situazione di impasse e a rimettere nel giusto binario il Pisr Minoranze.

Di qui l'appello che rivolgo alla giunta regionale, in primo luogo al presidente Scopelliti, agli assessori Mancini e Caligiuri, e all'intero consiglio regionale della Calabria, perché in tempi rapidissimi si trovi una onorevole e ragionevole via di uscita a questa complicata situazione che rischia di ingarbugliarsi sempre più. Nel corso dell'affollata assemblea degli Stati generali della comunità arbëreshë e occitana, tenutasi a Cosenza il 9 gennaio su iniziativa dell'amministrazione provinciale, molti sindaci di fronte a questa ennesima beffa e ad un malcontento che cresce sempre più nelle comunità interessate, hanno prospettato la scelta, che sembra largamente condivisa, di rifiutarsi addirittura a partecipare ai bandi Pisr. E lo stesso presidente Mario Oliverio ha individuato provocatoriamente la eventuale estensione a gran parte della provincia di Cosenza delle prerogative di area delimitata con presenza di minoranze albanesi, e come estrema ratio financo la denuncia di questo grave abuso alle istituzioni europee come ultima difesa delle minoranze "vere" - e non fantasma - da questo imbroglio.

Lasciare le cose così come sono, magari adducendo la scusante che i tempi ristretti a disposizione rischiano di far perdere i finanziamenti Pisr Minoranze, significa solo creare un pericoloso precedente e anche perseverare perversamente nell'errore che, lo ripeto, ha responsabilità etiche, prima che politiche e amministrative, oggettivamente consociative, essendo state le "false" delibere che sono alla base del "pasticciaccio brutto di Via Mole" prese da amministratori di centrodestra e di centrosinistra. In questa situazione penso che occorra ridare finalmente un po' di fiducia e di speranza ai cittadini e, nello specifico, a tutti i cittadini calabresi appartenenti alle comunità albanesi, greche ed occitane che si sentono traditi da delibere e da decisioni arbitrarie non rispettose della loro storia, della loro identità e della loro dignità di minoranze.

Ma ritengo che in questi casi occorra intervenire tempestivamente e responsabilmente, rimediando con consapevolezza anche agli errori degli altri, per ridare soprattutto un po' di credibilità e di autorevolezza alle nostre istituzioni, a partire da quelle regionali, vista la sfiducia generalizzata che investe il rapporto così logorato che c'è, in Calabria più che in altre Regioni, tra cittadini e pubblici amministratori.

P.S. Ovviamente tutte queste considerazioni avranno senso solo se i fondi del Pisr andranno ad incidere positivamente sullo sviluppo delle comunità interessate, coinvolgendo le straordinarie risorse umane, professionali e scientifiche che come Università abbiamo prodotto in questi nostri 40 anni di vita, a partire dai tanti giovani laureati che abbiamo formato e che possono rappresentare i valorizzatori primari del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze. Naturalmente nell'auspicio che a fruirne saranno i beni culturali delle minoranze "vere" e non di quelle "presunte", inventate per la bisogna. Diversamente si tratterà solo dell'ennesima occasione perduta per la nostra regione, con il rischio che potranno sembrare amaramente profetiche le parole di Sofia, la protagonista del romanzo di esordio, ambientato in parte anche in Calabria, dell'amica arbëreshë Maria Annita Baffa. Gli angeli non si possono disegnare, Trento 2011, p.82: "Sofia dovette accorgersi con amarezza che la parola fondi attirava i sindaci molto più che la parola cultura. E anche molto più di lei".

Cari amministratori, cerchiamo questa volta di smentire Sofia!
 *Università della Calabria

Sud, infrastrutture e trasporti un voto bipartisan favorevole

FRANCO LARATTA

Dal Parlamento è arrivato un forte segnale di attenzione verso il Sud e la Calabria. Segno anche della fine della devastante influenza della Lega Nord sulle scelte del Governo.

Infatti, lunedì 16 gennaio la Camera, nella sua seduta pomeridiana, ha approvato alcune mozioni sullo sviluppo del Mezzogiorno. Quella che per conto del Pd nazionale ho illustrato io, ha ottenuto 450 sì, contro hanno votato i deputati della Lega e pochi altri (50 voti).

Erano molti anni che il Parlamento della Repubblica non approvava a così larga maggioranza un atto di indirizzo che "impegna il governo a coinvolgere tutte le risorse nazionali ed europee in favore delle infrastrutture del Mezzogiorno. E ad agevolare forme di finanza di progetto e di partenariato pubblico-privato al fine di impostare un programma di priorità infrastrutturali".

Si tratta di un risultato importante e di una speranza per il Sud e la Calabria in particolare, almeno in termini di risorse da impegnare per le nostre strade e le nostre ferrovie.

Particolarmente importante che Mozione abbia ottenuto il preventivo appoggio del Governo, espresso in aula all'inizio dei lavori. Voto bipartisan, quindi, che vincola ancora di più l'esecutivo.

La situazione delle infrastrutture in Calabria è ormai insostenibile e incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo: il 44% delle linee ferroviarie al Sud è a binario unico. Non solo. Il doppio binario è stato realizzato in appena il 23% del territorio contro il 50 del Nord e il 27 del Centro.

Anche le linee elettrificate sono rare: 49% al Nord, mentre nel Mezzogiorno solo il 28% del tracciato è servito da energia elettrica.

Il ritardo infrastrutturale del Sud cresciuto del 1% in 10 anni!

Il profondo ritardo infrastrutturale del Sud non riguarda solo il trasporto ferroviario, ma anche quello su gomma e le infrastrutture per la fornitura dei servizi idrici, energetici, per lo smaltimento dei rifiuti e il trasporto pubblico locale.

Servirebbero 10 miliardi di euro all'anno per colmare questo gap infrastrutturale, secondo uno studio sui servizi pubblici locali e lo sviluppo territoriale realizzato da Confservizi, Nomisma e Unicredit e presentato a dicembre del 2011.

MA ora qualcosa finalmente si muove, anche perché è ormai chiaro a tutti (tranne alla Lega!) che senza lo sviluppo del Mezzogiorno, l'Italia è ferma al palo, e tale resterà per anni.

Infatti, per l'ammodernamento della rete ferroviaria del Sud verranno destinati circa 6,5 miliardi di euro.

Il piano di azione messo a punto al ministero da Passera e Barca, in accordo con le regioni, individua anche le priorità d'intervento: le linee Palermo-Catania-Messina; Napoli-Bari-Lecce-Taranto; Salerno-Reggio Calabria e la rete regionale sarda.

Interventi anche per le nostre strade, per il completamento dei lavori in corso alle arterie stradali e autostradali, per la realizzazione di nuovi collegamenti.

Svanito il sogno del Ponte sullo Stretto (una faraonica, tanto costosa quanto inutile!), si torna a camminare con i piedi per terra, pensando alle infrastrutture di cui ha davvero bisogno il Sud per accorciare le distanze con il resto del Paese e dell'Europa.

Positivo è poi il fatto che, ed è la prima volta, i parlamentari calabresi di tutti gli schieramenti, ci siamo trovati insieme nella battaglia finalizzata e reperire risorse per le nostre infrastrutture. E il voto del 16 gennaio di 450 deputati (Pd, Pdl, Terzo polo) è una prova di un nuovo clima di lavoro unitario, fermo rimanendo le diverse posizioni politiche, che per noi calabresi del Pd - guardando al giudizio sulla giunta regionale - sono del tutto inavvicinabili.

Rimane un rischio: la Commissione Europea ha presentato una proposta di regolamento che segna un cambiamento di approccio nell'ambito della politica per lo sviluppo delle reti Trans europee. Sembra emergere un rischio di penalizzazione per il Mezzogiorno italiano in quanto il nuovo corridoio Helsinki-Valletta proposto dalla Commissione sostituisce di fatto il progetto prioritario Berlino-Palermo e pur mantenendo in vita la realizzazione anche dell'asse Napoli-Palermo registra nei fatti quello spostamento di mercato e di traffici internazionali, dall'Italia Meridionale verso le coste del Nord Africa e di Malta.

Ma questo è un tema che il Governo e il Parlamento dovranno affrontare al più presto.